

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

Regia: Elio Petri - **Sceneggiatura:** Elio Petri, Ugo Pirro - **Fotografia:** Luigi Kuveiller - **Musica:** Ennio Morricone - **Interpreti:** Gian Maria Volontè, Mariangela Melato, Salvo Randone, Guerrino Crivello, Gino Pernice, Luigi Diberti, Mietta Albertini, Donato Castellaneta, Adriano Amidei Migliano, Ezio Marano, Giuseppe Fortis, Flavio Bucci - Italia 1971, 125', Cineteca Nazionale.

Lulù Massa è un campione del cottimo con cui mantiene due famiglie, finché un incidente gli fa perdere un dito. Da ultracottimista passa a ultracontestatore, perde il posto e l'amante, si ritrova solo. Grazie a una vittoria del sindacato, è riassunto e torna alla catena di montaggio. Ma per Lulù non c'è il paradiso: la fabbrica è l'anticamera dell'inferno...

Non c'è dubbio che assieme ad il precedente *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1971) sia questo uno dei film più riusciti della coppia Petri/Volontè. Dopo aver smascherato le contraddizioni del potere, insite negli apparati burocratici della giustizia, Petri riesce ancora una volta a fotografare l'Italia che ha sotto gli occhi attraverso un altro squarcio sulla società, quello che apre al mondo degli operai, delle lotte sindacali, della vita di fabbrica, ed alle contraddizioni di un movimento anticapitalista che, perdendo qualche pezzo (il simbolico taglio del dito di Lulù) continua il proprio percorso lontano dal paradiso. (...) L'interpretazione di Gian Maria Volontè è una di quelle che rimane nell'immaginario collettivo non solo dei cinefili, e non solo per quel viso sporco di chi vive la fabbrica fino ad identificarsi con essa (e con la sua caricatura), ma per quell'accento barbaro, quella postura aggressiva, che lo ha trasformato da stacanovista a crumiro e poi, da operaio fedele a rivoluzionario. (Bucci Mario, www.cinemah.it)

"E questa è vita?!" è la sintesi di Massa fatta ad uno dei tanti consigli di fabbrica, assemblee spesso caotiche raggruppanti tutti gli operai che tendono a seguire quasi uniti i referenti, costituiti dai delegati sindacali, fautori di una politica di rivendicazioni moderata e riformista (e per questo ritratti in maniera un po' spregiativa dall'autore). Il loro contraltare è costituito dall'ala eversiva e rivoluzionaria della "nuova sinistra", costituita da gruppetti dei movimenti studenteschi a loro modo realmente eversivi nelle rivendicazioni ma di fatto troppo distanti dalla possibilità di agganciarsi in maniera stabile e realistica al contesto in cui si trovano ad agire. L'aspetto più forte e provocatorio del film è però la constatazione che l'alienazione porti alla degenerazione non solo fisica (Massa ha 31 anni ma ne dimostra assai di più, lavorando da 15 anni in fabbrica) ma soprattutto psicologica, portando non solo il protagonista a dare segnali di schizofrenia, ma anche all'impossibilità di stabilire normali relazioni familiari e di avere una sana vita sessuale. La vittoria finale (il reintegro al posto di lavoro per Massa, precedentemente licenziato per attività politica) è in realtà vissuta come una sconfitta dall'operaio, che dopo il florido periodo di inattività forzata (con il ritorno ad una qualche forma di stabilità mentale) vede sempre più concreta la possibilità di fare la fine di Militina (uno splendido Salvo Randone, nastro d'argento per il miglior attore non protagonista), vecchio compagno operaio che dopo essere stato licenziato fu rinchiuso in manicomio. *La classe operaia va in paradiso* è quindi un lucido documento di un'epoca, una fotografia che resta tutt'oggi validissima per capire problemi mai passati di moda. (Alessandro Pascale, www.storiadeifilm.it)